

Ricerche e studi ad Altino e nei Musei archeologici del Veneto

Luigi Sperti

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Silvia Cipriano

(Museo della Centuriazione Romana di Borgoricco, Italia)

Monica Pagan

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract The collection of sculpture of the Archaeological Museum of Verona includes a large quantity of material which has not been published or has not been adequately studied. Hence, a study campaign has been planned to record about 120 pieces of sculpture (statues, portraits, various types of relief, votive altars) whose documentation is either completely lacking, or is insufficient for the standards of a modern scientific catalogue. The catalogue will be published in summer 2018. Between 2012 and 2015, Ca' Foscari University of Venice conducted two intensive survey campaigns in an area close to the urban center of the Roman city of Altinum. The survey has mapped the ancient structures and has been followed by the inventory and the study of the of the finds, now being published by the students involved in the activities.

Sommario 1 Introduzione (L. Sperti). – 2 Scultura romana nei Musei archeologici del Veneto (L. Sperti). – 3 Presentazione preliminare di alcune sculture del Museo Archeologico di Verona (M. Pagan). – 4 Il *survey* nell'area urbana di Altino romana (L. Sperti). – 5 Il progetto Altino 2012-2015: il *survey* in località Ghiacciaia (S. Cipriano).

Keywords Roman Sculpture. Roman Verona. Archaeology of Gallia Cisalpina. Altinum. Roman Private Architecture.

1 Introduzione (L. Sperti)

Nell'ambito dell'archeologia classica le attività di ricerca hanno affrontato temi distinti, ma in parte, almeno in una prospettiva futura, collegati. Da un lato si è portato avanti il progetto relativo al censimento, lo studio e la pubblicazione del patrimonio archeologico di età pre-romana, romana e post-antica presente nei musei e nelle collezioni archeologiche del Veneto: si tratta di una linea di indagine impostata da circa un decennio e volta alla pubblicazione del materiale, spesso inedito o mal noto, presente sia nei musei maggiori (Venezia, Verona, Padova, Portogruaro, Altino) sia in collezioni meno conosciute. Dall'altro lato si è dato inizio a partire dal 2012 ad una ricognizione ad Altino (Venezia), in un'area sinora trascurata nelle precedenti attività di scavo, e che si trova nei pressi del centro monumentale della città. Nei paragrafi che seguono si presentano in breve alcuni risultati del progetto di pubblicazione del materiale archeologico dei Musei di Altino e Verona, e una sintesi dei risultati del *survey* ad Altino.

2 Scultura romana nei Musei archeologici del Veneto (L. Sperti)

Le ricerche sulla scultura romana del Veneto hanno, rispetto a quella di altre regioni dell'Italia romana, una tradizione di studi relativamente recente. Un momento di svolta si può identificare tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso, quando compaiono una serie di contributi su particolari aspetti della produzione artistica norditalica, quali i rilievi funerari, i ritratti, le testimonianze della cosiddetta 'arte colta'. Tali indagini trovano al contempo sintesi e grande risonanza scientifica nella mostra organizzata da Guido Achille Mansuelli a Bologna nel 1964 su *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla Tetrarchia*. Presentando una scelta ampia e significativa di materiale proveniente dai più importanti centri della Cisalpina, analizzato all'interno del suo contesto storico e topografico, l'iniziativa bolognese permise per la prima volta di gettare uno sguardo complessivo sulla cultura artistica della macro-area, di apprezzarne le specificità, di rilevare i rapporti da un lato con le civiltà locali pre-romane, dall'altro con Roma e l'Italia centrale e con

il mondo provinciale. Nell'ambito della mostra lo spazio dedicato alla scultura romana del Veneto fu comunque piuttosto esiguo, e scorrendo le singole schede appare evidente quanto fossero estese le lacune della documentazione di base: molti dei pezzi esposti risultavano all'epoca inediti, o frettolosamente descritti in repertori sintetici e spesso obsoleti. L'esigenza di disporre di una documentazione adeguata si concretizza, a partire dai primi anni Settanta del secolo scorso, nella collana *Collezioni e musei archeologici del Veneto* concepita e diretta da G. Traversari. Alla scultura sono dedicati circa una dozzina di cataloghi, editi nell'arco di un quindicennio, dal 1973 al 1988: si tratta in molti casi di materiale mal noto o del tutto inedito, che evidenzia il livello qualitativo e la varietà tipologica e stilistica delle espressioni artistiche della regione. La collana, sotto la direzione dello scrivente, ha recentemente ripreso impulso con la pubblicazione delle sculture del Museo Archeologico di Portogruaro (Balestrazzi 2012) e della collezione padovana di Marco Mantova Benavides (*Un museo di antichità nella Padova del Cinquecento*, 2013).

Nello stesso arco di tempo gli studi di H. Gabelmann su altari cilindrici e sarcofagi della Cisalpina (Gabelmann 1968, 1973, 1977) affrontano importanti problemi legati alla scultura funeraria, come l'individuazione delle botteghe di produzione, o le consonanze tipologiche e tettoniche della produzione norditalica con aree del mondo romano anche molto distanti, come ad esempio le province microasiatiche. La recente monografia di C. Compostella (Compostella 1996) costituisce la sintesi più aggiornata sull'arte funeraria del Veneto romano; mentre il tema delle stele funerarie con ritratti e degli altari funerari viene ripreso in lavori della scuola tedesca (Pflug 1989, Dexheimer 1998) che prendono in considerazione la produzione complessiva delle *regiones* norditaliche con un taglio più attento ad aspetti in precedenza trascurati, come i contesti, la trasmissione dei motivi iconografici, lo *status* sociale del defunto.

Anche il problema della cosiddetta 'arte colta', nel suo sviluppo dalle prime manifestazioni (seconda metà del II sec. a.C.) sino all'età giulio-claudia, trova nella monografia di Mario Denti sulla *X Regio* (Denti 1991; v. ora anche Denti 2008) una esposizione organica e meditata, con costante attenzione verso il ruolo che ebbero le élites locali nella scelte stilistiche e iconografiche; edito alcuni anni più tardi, l'imponente catalogo della mostra *Tesori della Postumia* (1998) permette di valutare la cultura artistica del Veneto romano con quella

delle aree dislocate lungo una delle maggiori vie di comunicazione della Cisalpina.

Un ambito di studi per più aspetti collegato alla scultura, e per molto tempo scarsamente coltivato in Italia, è quello della decorazione architettonica. Le testimonianze romane del Veneto rientrano ovviamente nel più ampio panorama della Cisalpina: anche in questo campo solo in epoca relativamente recente si sono poste le basi per una più approfondita valutazione della fisionomia artistica di questa regione, a cui concorrono, in diversa misura e a seconda delle fasi storiche, influssi provenienti sia dalla capitale e dall'area centroitalica, sia dall'Oriente ellenizzato; al contempo, si è cercato di definire il ruolo che la Cisalpina ebbe come luogo in cui sperimentare schemi, soluzioni e motivi che avrebbero in seguito trovato ampia applicazione nella romanizzazione delle province al di là delle Alpi. Alla pubblicazione dei capitelli di Verona, pertinenti sia al teatro romano che ad altri edifici della città (Sperti 1983) ha fatto seguito la mostra sul materiale conservato nel Museo Archeologico di Padova (*Padova romana* 1994), che ha il merito di estendere l'analisi al materiale erratico e reimpiegato e ai frammenti conservati in proprietà private. Più recentemente il contributo di G. Cavalieri Manasse (2006) su alcuni capitelli ionico-italici di età tardorepubblicana di Feltre ha gettato luce su una fase ancora poco nota dello sviluppo della decorazione architettonica della regione, mentre l'indagine sui capitelli romani del Museo Archeologico Nazionale di Altino (Sperti, Tirelli 2007), attuata nell'ambito di un progetto PRIN 2006-2008, ha dato modo di apprezzare l'importanza di un *corpus* di più di 50 esemplari interi e frammentari, di tipologia molto varia, e databile in un arco cronologico molto ampio, dalla fine del II secolo a.C. sino al Tardoantico.

Nella storiografia più recente ed aggiornata infine si evidenzia una accresciuta sensibilità verso tematiche che si ritengono oggi di fondamentale importanza nello studio del mondo delle immagini di età romana, quali il problema dei rapporti con i contesti archeologici, le relazioni con altre classi di materiale, i risvolti sociali della produzione artistica: indicativi di questa tendenza sono i contributi di M. Bolla (2002, 2005, 2008) sull'apparato scultoreo del teatro romano di Verona, e di G. Legrottoglie (2008) sul ciclo statuario giulio-claudio del teatro romano di Vicenza.

Il progetto *Collezioni e musei archeologici del Veneto* prevede il censimento e lo studio della scultura e della decorazione architettonica dei centri dell'attuale Veneto, con particolare atten-

zione per le testimonianze inedite, la documentazione d'archivio, ed i rapporti con i contesti monumentali; esso si avvale della collaborazione della ex Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, nelle sue recenti articolazioni territoriali, e di altre istituzioni interessate a progetti di recupero dell'eredità artistica e architettonica del Veneto romano, come i Musei Civici di Verona, e il Polo Museale Veneziano.

Il progetto di pubblicazione della scultura e della decorazione architettonica di Altino romana si attua in collaborazione con l'ex Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto. La schedatura e lo studio delle testimonianze architettoniche, già impostata con l'analisi del *corpus* dei capitelli conservati nel Museo (Sperti, Tirelli 2007) e di una serie di altri elementi (capitelli e trabeazioni) conservati nella stessa Altino e a Torcello (Sperti 2011), verrà ulteriormente sviluppata con la catalogazione delle sculture del Museo (statue ideali e iconiche; stele e altari funerari, con o senza ritratti; altari cilindrici e ottagonali decorati a ghirlande e candelabre; acroteri e coronamenti di varia tipologia di monumenti funerari). Il progetto prevede il censimento del materiale, la ricognizione sistematica dei dati d'archivio, la correlazione con i dati archeologici ed epigrafici, e la restituzione grafica dei relativi contesti.

Analogia iniziativa è in corso di svolgimento sulla scultura di Verona romana. Il catalogo della collezione di scultura del Museo Archeologico al Teatro Romano, in gran parte inedita o poco nota, è curato in collaborazione con la dott.ssa Margherita Bolla, direttrice del Museo Archeologico al Teatro Romano. Al censimento preliminare e alla documentazione fotografica del patrimonio scultoreo conservato nelle sale del Museo, nei magazzini e nell'area del teatro, seguirà la pubblicazione completa delle raccolte in due cataloghi: il primo volume prevede statuaria ideale, ritratti, sculture di arredo pertinenti sia al teatro che ad altri edifici di Verona romana; il secondo sarà dedicato alla scultura di carattere funerario e votivo. Si prosegue inoltre nella schedatura del materiale architettonico pertinente alla struttura del teatro, e nella ricognizione della documentazione otto-novecentesca dell'archivio del Museo (giornali di scavo ed altri documenti scritti, fotografie di singoli pezzi e di scavo).

Tra la scultura a tutto tondo si sono individuati circa 30 teste-ritratto, 21 busti, di cui circa un terzo acefali, alcune erme, circa 30 figure a grandezza naturale, intere e frammentarie, e un gran numero di frammenti più o meno significativi; tra i rilievi numerose sculture d'arredo

(trapezofori, *oscilla*, puteali ed altri rilievi di tipologia e funzione incerte), in parte pertinenti all'apparato decorativo del teatro; vi è inoltre una serie busti all'antica raffiguranti imperatori, risalenti almeno in parte al Cinquecento. I rilievi funerari contano circa 150 esemplari tra altari, stele, cippi, in molti casi forniti di apparato epigrafico. Parte del materiale è stato oggetto di tesi di laurea magistrale dell'Università Ca' Foscari (M. Dalle Nogare, *Ritratti romani inediti o poco noti del Museo Archeologico al Teatro Romano di Verona*, a.a. 2010/2011; M. Pagan, *Sculture romane del Museo Archeologico di Verona*, a.a. 2013/2014); al progetto prendono parte studiosi dell'Università degli Studi di Padova (M. Salvadori e collaboratori), dell'Università degli Studi di Udine (L. Rebaudo), della Regione Veneto (G. Bodon), e laureati di Ca' Foscari: Monica Pagan, qui di seguito, presenta una sintesi dei risultati delle sue ricerche.

3 Presentazione preliminare di alcune sculture del Museo Archeologico di Verona (M. Pagan)

Il Museo Archeologico di Verona conserva in maggioranza opere provenienti da diverse raccolte antiquarie: il suo patrimonio scultoreo conta un'ampia serie di manufatti di natura eterogenea, in gran parte inediti o pubblicati in maniera sommaria o in opere divulgative. Parte del materiale è stato oggetto di tesi magistrali, i cui risultati confluiranno nel catalogo relativo alla statuaria e i rilievi non funerari, previsto nella collana *Collezioni e musei archeologici del Veneto* per il 2018. In questa sede mi limito a presentare due sculture a tutto tondo, un'erma e un puteale.

Uno dei pezzi più noti del Museo rappresenta una replica del simulacro della Artemide di Efeso (fig. 1), il cui originale era conservato nell'omonimo santuario microasiatico (Fleischer 1973). La scultura, mutila di arti superiori, piedi e testa, si inserisce in una tradizione copistica che sorge in epoca ellenistica e conta un notevole numero di repliche, localizzate in province orientali e occidentali dell'Impero, delle quali non sempre è possibile chiarire avessero funzione culturale o meramente decorative. L'esemplare veronese presenta l'usuale serie di attributi tipici, che rimandano in maniera più o meno diretta alla sfera della fecondità. Sull'interpretazione di molti di questi motivi gli studiosi non concordano: significative a questo proposito sono le incertezze sul



Figura 1. Museo Archeologico di Verona, statua di Artemide Efesia (foto: L. Sperti)

significato delle protomi collocate all'altezza del busto (tra le numerose interpretazioni v. Seiterle 1979, 3-16, e la più recente di Szidat 2004, 118-9), interpretate come seni già da fonti cristiane di III e IV secolo d.C., e che ci permettono di comprendere come già in epoca romana l'aspetto della dea fosse soggetto a letture approssimative. La resa stilistica e i confronti iconografici rimandano all'età adrianea, un periodo di rinnovato interesse per il culto, al quale si ascrive la buona parte delle copie giunte sino a noi.

Un'opera priva di confronti puntuali è la doppia erma, probabilmente di età adrianea, proveniente dalla collezione Giusti del Giardino (figg. 2-4). Essa presenta i volti barbati di due personaggi: il primo, con una resa che richiama lo stile arcaistico, raffigura il dio Silvano, riconoscibile per l'attributo della corona di pino; il secondo, coronato dallo *strophion*, è più facilmente riconoscibile come Eracle. Di norma le doppie erme prevedono una destinazione di ambito privato (Giunilia 1983; Wrede 1985, 52-4): si tratta quindi di una classe monumentale maggiormente soggetta, rispetto ad altre, alle scelte e al gusto della committenza. L'associazione di due divinità quali Silvano ed Eracle, quest'ultimo molto amato in Cisalpina ed entrambi spesso presenti in ambito domestico con funzioni apotropaiche, e connessi all'ambiente pastorale o boschivo, non può quindi sorprenderci in una regione dove attestazioni di attività connesse all'allevamento e alla transumanza sono ben documentate.

La statua pertinente al tipo 'Agrippina-Olympia' è testimoniata nella variante di età tardo-classica nota come 'Agrippina-Igea' (fig. 5), che prevedeva al di sotto del seggio la presenza del molosso, animale sacro alla figlia di Asclepio (Gasparri 2000). Tra le repliche più note si contano il ritratto della c.d. Agrippina ai Musei Capitolini a Roma e due ritratti di Elena, rielaborati su ritratti imperiali di epoca antoniniana, conservati uno negli stessi Capitolini e uno agli Uffizi (Arata 1993). Si tratta quindi di un tipo prevalentemente utilizzato come statua iconica, e che ha conosciuto frequente impiego nella propaganda, soprattutto in ambito numismatico, fino al III secolo d.C., come personificazione della *Securitas Augusta*, *Pax*, *Salus* o *Concordia*, coniugando così la valenza di divinità della salute e le esigenze autorappresentative della committenza imperiale. Nel caso dell'esemplare veronese, tuttavia, la mancanza della testa non permette di stabilire se essa raffigurasse una divinità o un ritratto. La maggior parte delle repliche si colloca nei decenni centrali del II secolo d.C., tra l'età adrianea e antoniniana, e proprio



Figura 2. Museo Archeologico di Verona, erma bifronte di Ercole e Silvano (foto: Archivio Museo, per gentile concessione)



Figura 3. Museo Archeologico di Verona, erma bifronte, Silvano (foto: Archivio Museo, per gentile concessione)



Figura 4. Museo Archeologico di Verona, erma bifronte, Ercole (foto: Archivio Museo, per gentile concessione)

a quest'ultimo periodo sembra potersi ascrivere anche la statua veronese.

L'ultimo pezzo che presento è un puteale in marmo decorato da Menadi danzanti (De Paolis 1973, 299-355; Golda 1997), un tema tipico del repertorio c.d. 'neoattico', basato su modelli tardo-classici e del primo Ellenismo. Il rilievo veronese deriva solo in parte da quel repertorio canonico, caratterizzato da ritmi e schemi ricorrenti, delle Menadi convenzionalmente definite callimachee: peraltro, rispetto alle Menadi del *thiasos* tradizionale, quelle veronesi risultano insolitamente caste. Evidente è il contrasto tra le prime due figure, colte nel pieno slancio della danza (fig. 6), e la compostezza quasi rilassata delle seconde (fig. 7). Se però le Menadi a riposo possono ancora considerarsi come varianti del corteo canonico, le altre due, immerse nella danza, presentano uno schema iconografico meno comune. Quella che fa le veci della *Tympanistria* (fig. 6) si distacca quasi completamente dal modello callimacheo e trova confronti con una sua rielaborazione, attestata a partire dall'epoca cesariana o dai primi decenni dell'età imperiale, su terrecotte e ceramiche, e solo successivamente testimoniato in altre classi monumentali. La Menade che si distacca dalle altre per l'accentuato dinamismo e per una resa delle vesti più agitata (fig. 8) è completamente priva di riscontri puntuali nel repertorio dionisiaco. Essa presenta invece un'evidente somiglianza con due figure femminili presenti nel tempio di Apollo *epikourios* a

Bassae e nella balaustra del tempio di Atena Nike nell'Acropoli di Atene, datate tra fine V e inizi IV secolo a.C. La rielaborazione di modelli tardo-classici rispecchia una pratica consolidata nelle officine c.d. neoattiche, che nel tempo venne a formare un repertorio dove l'individuazione del modello non sempre è agevole. Il pezzo è databile in età antoniniana.

4 Il survey nell'area urbana di Altino romana (L. Sperti)

Le campagne di ricognizione in località Ghiacciaia ad Altino si inseriscono all'interno di un più vasto programma scientifico, intitolato *Progetto Altino*, che intende valorizzare l'area archeologica dell'antica città romana, sviluppare ricerche storico-epigrafiche, organizzare convegni, e promuovere una serie di iniziative a carattere culturale e turistico che vedano coinvolti anche l'attività di sistemazione e l'allestimento del nuovo Museo Archeologico. Il progetto, che rappresenta la finalità di una convenzione stipulata tra l'Università Ca' Foscari di Venezia e la Soprintendenza Archeologica del Veneto sin dal 1999, e più volte rinnovata, ha avuto inizio nel 2012 con *surveys* archeologici annuali in un'area a est del centro monumentale di Altino.



Figura 5. Museo Archeologico di Verona, statua di figura femminile seduta (foto: Archivio Museo, per gentile concessione)

5 Il progetto Altino 2012-2015: il survey in località Ghiacciaia (S. Cipriano)

Tra il 2012 e il 2015 è stato condotto un *survey* archeologico ad Altino, progettato e codiretto da Luigi Sperti dell'Università Ca' Foscari di Venezia e da Mariolina Gamba e Margherita Tirelli della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, e con il coordinamento e la direzione sul campo della sottoscritta, coadiuvata da Francesca E. Maritan e da Angela Paveggio. La scelta dell'area in cui effettuare l'attività di ricognizione è ricaduta sulla località Ghiacciaia, che insiste sulla zona urbana settentrionale della città romana e sull'abitato preromano e che è di proprietà demaniale, essendo stata acquisita dallo Stato ai fini della tutela e della valorizzazione delle strutture archeologiche sepolte negli anni Settanta del secolo scorso.

Risale al 2007 l'eccezionale ripresa aerea, frutto di un progetto condotto dal Dipartimento di Geografia dell'Università degli Studi di Padova, che ha permesso di cogliere per la prima volta l'entità monumentale sepolta della città romana: vi si distinguono diversi isolati, edifici, strade, ma soprattutto sono ben visibili il foro, la basilica, il teatro e l'odeon (figg. 9-10). Nella planimetria derivata dalla lettura e dall'interpretazione della foto aerea, integrata con i dati desunti dalle indagini archeologiche e dalle foto aeree di archivio, sono stati posizionati i principali edifici di Altino romana e la città appare racchiusa da un anello di acque e attraversata da un grande canale (fig. 10). In questa carta

l'area della Ghiacciaia appare offuscata e vi sono posizionati unicamente degli assi stradali ed un grande edificio absidato.

Tra il 1989 ed il 1990 quest'area e quella ad essa adiacente verso est, che corrisponde alla zona archeologica musealizzata della porta-approdo tardo-repubblicana (la c.d. area nord), sono state sottoposte ad un'indagine geofisica che ha permesso di identificare la presenza nel settore più orientale di alcune strutture e di una serie di plinti, che seguono l'andamento del canale principale est-ovest che delimita la città a nord, e di un canale secondario nord-sud che si innesta su di esso. La presenza dei plinti e delle strutture ben si accorda con i risultati di alcuni saggi effettuati nel 1972 lungo la sponda orientale del medesimo canale secondario, dove sono stati rinvenuti le fondazioni di una banchina in opera laterizia poggianti su una palificata lignea, sette plinti quadrangolari in mattoni e le strutture riferibili ad un grande edificio identificabile con un magazzino: si tratterebbe dunque di un'ampia area a carattere commerciale, attrezzata con moli porticati e magazzini.

Il settore più ampio sottoposto alle indagini geofisiche, il più occidentale, corrisponde a quello interessato dalla campagna di *survey*. La mappa delle anomalie indica la presenza di diversi isolati, orientati in senso nord-est/sud-ovest e di una struttura, coincidente probabilmente con una strada o un fossato, che suddivide in due parti l'area ed è disposta in direzione nord-ovest/sud-est, curvando leggermente verso ovest (fig. 11).



Figura 6. Museo Archeologico di Verona, puteale con Menadi, particolare (foto: Archivio Museo, per gentile concessione)



Figura 7. Museo Archeologico di Verona, puteale con Menadi, particolare (foto: Archivio Museo, per gentile concessione)



Figura 8. Museo Archeologico di Verona, puteale con Menadi, particolare (foto: Archivio Museo, per gentile concessione)

Il progetto ha previsto una prima fase nell'estate del 2012, quando è stato effettuato il *survey* intensivo in un'area corrispondente a poco meno della metà dell'appezzamento di terreno disponibile, con il recupero di 18 casse di materiale. L'area oggetto di indagine è coltivata ad erba medica ormai da molti anni, senza subire arature ed è interessata da un dosso molto pronunciato. Qualche giorno prima di iniziare la ricognizione è stata effettuata un'aratura non profonda (20/30 cm in media), che ha permesso di portare alla luce i resti archeologici più superficiali. Il terreno appariva disseminato di frammenti di materiali archeologici di diverso tipo, presenti con una densità molto alta, segno che l'interro dei resti è molto modesto e conferma del fatto che il sito si trova in piena area urbana antica. È stata collocata sul terreno, con l'ausilio del GPS, una quadrettatura con maglia di 10 metri, contraddistinta da numeri e lettere ed agganciata alla griglia già presente sul terreno, in seguito alle indagini geofisiche. L'area è stata poi coperta da ricognizione intensiva e sistematica: gli studenti hanno percorso il campo secondo linee parallele poste a 5 m l'una dall'altra, cosicché ognuno ha controllato visivamente il terreno e raccolto i reperti che giacevano entro 2,5 m dalla linea di percorrenza alla sua destra e alla sua sinistra. Al termine di ogni 10 metri percorsi gli studenti hanno redatto una scheda in cui hanno annotato le emergenze e le caratteristiche dell'area e le particolarità osservate. Sistematicamente è stato posizionato con il GPS, contrassegnato da un numero progressivo e documentato fotogra-

ficamente il rinvenimento di reperti particolari (monete, frammenti ceramici o architettonici notevoli ecc.), così come la presenza di strutture o di concentrazioni di materiale (es. ghiaia, tessere musive, materiali fittili, ecc.), che non sono stati ovviamente raccolti; tutti i dati sono poi confluiti nella piattaforma GIS, appositamente creata e curata da Angela Paveggio. Sono stati riscontrati sul terreno notevoli concentrazioni di intonaco, tessere musive e frammenti lapidei e architettonici, indice della presenza di edifici, probabilmente sia di carattere pubblico, sia privato.

La campagna del 2013 è stata interamente dedicata alla sistemazione del materiale rinvenuto nel 2012. I reperti sono stati lavati, suddivisi in classi ed elencati in schede riassuntive per ogni quadrato, contando per ogni classe i frammenti totali rinvenuti (suddivisi in orli, fondi, anse e pareti); il materiale è stato sistemato in casse numerate ed elencate. In seguito tutti i reperti sono stati inventariati dagli studenti, per un totale di 2.478 numeri I.G. attribuiti, e al termine di questa fase è iniziato lo studio dei materiali archeologici rinvenuti nel 2012.

Nel 2014 è stata condotta la seconda campagna di ricognizione archeologica, che ha interessato la parte residua dell'appezzamento di terreno della Ghiacciaia con le medesime modalità di raccolta e documentazione della prima campagna. È stata raccolta una quantità considerevole di reperti archeologici, per un totale di ben 68 casse. È proseguito inoltre lo studio dei materiali della ricognizione del 2012 e parallelamente sono state assegnate due tesi di laurea specialistica

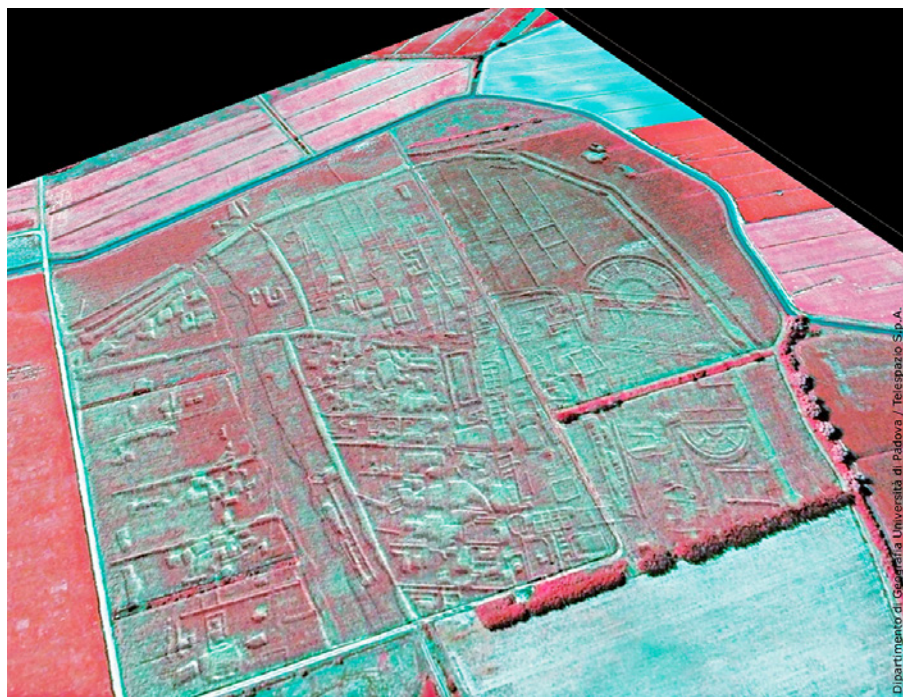


Figura 9. Elaborazione prospettica della ripresa aerea di Altino del 2007 (Mozzi et al. 2011, tav. 2)

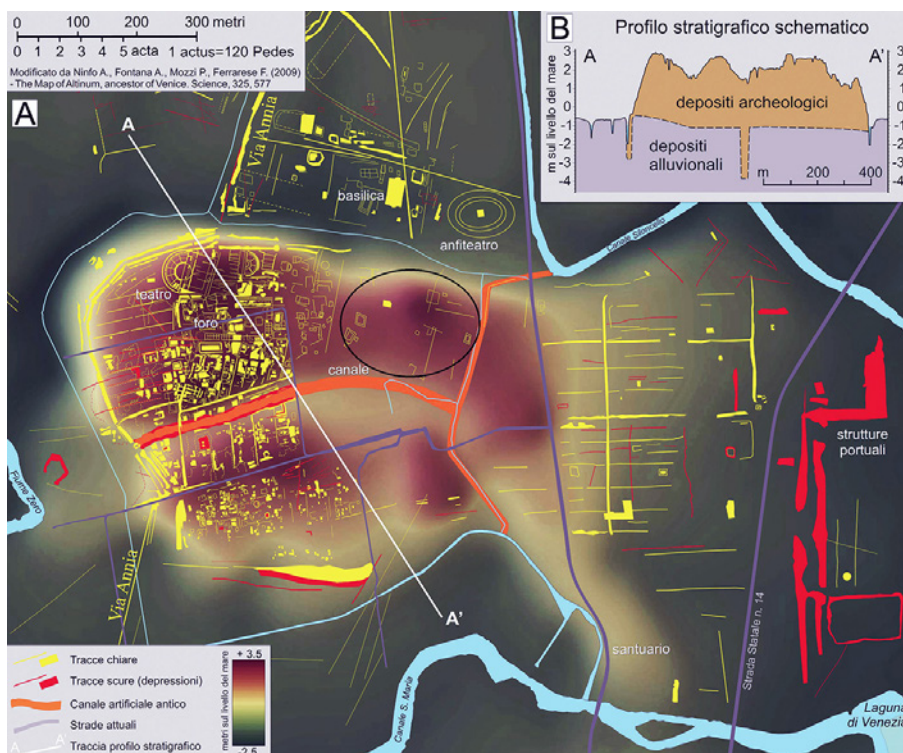


Figura 10. Pianta di *Altinum* desunta dal telerilevamento; nel cerchio nero è posizionata l'area di Ghiacciaia (Mozzi et al. 2011, tav. 1)



Figura 11. Mappa delle anomalie registrate dalle indagini geofisiche (dott. S. Veronese, Archaeosurvey, Rovigo)

sulle anfore, che sono state discusse nel febbraio del 2015 con ottimi risultati per entrambi i laureati, Andrea Cipolato e Daniela Pizzolato. Nel 2015 si è svolta la quarta campagna di indagini, grazie alla quale sono state lavate e precatalogate le 68 casse di materiale raccolto nel corso della ricognizione effettuata nell'estate del 2014.

È in corso ora l'inventariazione totale dei reperti ed è in via di conclusione la pubblicazione di un volume per i tipi delle Edizioni Ca' Foscari che raccoglie lo studio dei materiali archeologici, databili dal Mesolitico all'età moderna, rinvenuti nel corso della ricognizione effettuata nel 2012. Gli autori sono 9 dei 13 studenti che hanno partecipato alla prima campagna di *survey*, ormai tutti laureati: ognuno di loro ha studiato una o

più classi ceramiche e ha redatto una serie di schede, tabelle riassuntive e un testo di commento per ogni classe esaminata. Anche per i reperti rinvenuti nel 2014 sono previsti lo studio e la pubblicazione, secondo le medesime modalità del primo lotto di materiali.

Nel corso del progetto gli studenti del Corso di Laurea in Archeologia di Ca' Foscari hanno avuto l'opportunità di affrontare esperienze di diverso tipo. Tutte le campagne altinate di indagine sono state aperte con una giornata di lezione frontale, curata dalla sottoscritta, che ha affrontato diversi argomenti, partendo da Altino antica e le conoscenze sull'area oggetto della ricognizione; teoria del *survey* archeologico; procedure, metodologia e modalità di ricognizione e di registrazione dei



Figura 12. Il posizionamento della griglia di ricognizione (foto: A. Paveggio)

Figura 13. La ricognizione (foto: A. Paveggio)

Figura 14. Il lavaggio e la sistemazione dei materiali (foto: S. Cipriano)



dati; le principali classi ceramiche; le modalità di trattamento dei materiali archeologici; la scheda di precatalogazione; l'inventariazione e lo studio dei reperti. Gli studenti hanno poi affrontato i principi di posizionamento cartografico e con GPS sul terreno e il trattamento dei dati derivati (fig. 12), oltre ad aver ovviamente partecipato all'attività di ricognizione sul campo (fig. 13). Si sono poi misurati con il trattamento dei materiali dalla fase di lavaggio e pulizia, al riconoscimento e alla suddivisione in classi, alla precatalogazione, all'inventariazione e allo studio, acquisendo una competenza di base (fig. 14).

Per quanto riguarda i risultati raggiunti fino ad ora dal *Progetto Altino*, innanzitutto le campagne di *survey* hanno permesso di indagare in poco tempo in superficie un'area di grandi dimensioni, che sarebbe stato difficile analizzare in modo diverso. In secondo luogo è stato effettuato un ulteriore passo avanti nel percorso di conoscenza di questa area della città antica, iniziato con le prospezioni elettromagnetiche, proseguito (se pur con esito negativo) con il telerilevamento, fino ad arrivare al *survey* che ha consentito di identificare alcune strutture edilizie e alcune

infrastrutture, oltre a particolari concentrazioni di materiale che indicano destinazioni d'uso ben precise nell'area in esame. Dal punto di vista metodologico è stato effettuato un test sulla mappa elaborata a conclusione delle indagini geofisiche, per verificare a cosa corrispondessero alcune anomalie che erano ben leggibili. È stata dunque riscontrata sul terreno la presenza di almeno tre strade in ghiaia, parallele e orientate nord-est/sud-ovest, ognuna delle quali con un'estensione in larghezza media di 7 m ca.; un'altra strada è perpendicolare ad esse e si colloca lungo il margine nord dell'area, parallela al fossato che delimita la città a settentrione. Un'altra struttura, orientata come quest'ultima, è presente nella zona mediana, ma qui non è stata verificata la presenza di ghiaia in superficie e quindi potrebbe trattarsi di un canale. In corrispondenza delle strade verificate sul terreno è stata inoltre misurata la larghezza degli isolati, che si aggira attorno ai 23/25 m ca., confermando quanto già osservato dall'analisi della pianta di Altino desunta dal telerilevamento.

Il rinvenimento di alcune concentrazioni di scorie di vetro e del frammento di un crogiolo,

inducono ad ipotizzare che in quest'area vi fosse delle officine per la lavorazione del vetro; questo dato sembra essere molto importante perché confermerebbe il ruolo di Altino nella produzione vetraria di età romana, finora solo ipotizzato, ma mai attestato da rinvenimenti contestualizzati.

È in corso di elaborazione infine il trattamento statistico di tutti i dati raccolti, utilizzando la piattaforma GIS, a cura di Angela Paveggio e Eleonora Del Pozzo, con l'obiettivo di definire in modo più puntuale la destinazione d'uso delle diverse aree.

Bibliografia

Ricerche sulla scultura del Veneto romano

Della serie *Collezioni e musei archeologici del Veneto* i seguenti cataloghi sono dedicati alla scultura:

Baggio, E. et al. (1976). *Sculture e mosaici romani del Museo civico di Oderzo*. Treviso.

Di Filippo Balestrazzi, E. (2012). *Sculture romane del Museo nazionale concordiese di Portogruaro*. Roma.

Favaretto, I.; Menegazzi, A. (a cura di) (2013). *Un museo di antichità nella Padova del Cinquecento. La raccolta di Marco Mantova Benavides all'Università di Padova, Museo di scienze archeologiche e d'arte*. Roma.

Galliazzo, V. (1976). *Sculture greche e romane del Museo civico di Vicenza*. Treviso.

Galliazzo, V. (1982). *Sculture greche e romane del Museo civico di Treviso*. Roma.

Ghedini, F. (1980). *Sculture greche e romane del Museo civico di Padova*. Roma.

Ghedini, F.; Rosada, G. (1982). *Sculture greche e romane del Museo provinciale di Torcello*. Roma.

Polacco, R.; Traversari, G. (1988). *Sculture romane e avori tardo-antichi e medievali del Museo archeologico di Venezia*. Roma.

Ritti, T. (1981). *Iscrizioni e rilievi greci nel Museo Maffeiano di Verona*. Roma.

Sperti, L. (1988). *Rilievi greci e romani del Museo archeologico di Venezia*. Roma.

Traversari, G. (1973). *Sculture del V-IV secolo a.C. del Museo Archeologico di Venezia*. Venezia.

Traversari, G. (1986). *La statuaria ellenistica del Museo archeologico di Venezia*. Roma.

Sulla scultura funeraria nord-italica della prima e media età imperiale si vedano:

Compostella, C. (1996). *Ornata sepulcra. Le «borghesie» municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano*. Firenze.

Dexheimer, D. (1998). *Oberitalische Grabaltäre. Ein Beitrag zur Sepulchralkunst der römischen Kaiserzeit*. Oxford.

Gabelmann, H. (1968). «Oberitalische Rundaltäre». *Römische Mitteilungen*, 75, 87-105.

Gabelmann, H. (1973). *Die Werkstattgruppen der oberitalischen Sarkophage*. Bonn.

Gabelmann, H. (1977). «Zur Tektonik oberitalischer Sarkophage, Altäre und Stelen». *Bonner Jahrbücher*, 177, 199-244.

Pflug, H. (1989). *Römische Porträtstelen in Oberitalien. Untersuchungen zur Chronologie, Typologie und Ikonographie*. Mainz.

Recenti contributi sull'arte colta:

Denti, M. (1991). *Ellenismo e romanizzazione nella X Regio. La scultura delle élites locali dall'età repubblicana ai giulio-claudi*. Roma.

Denti, M. (2008). «Scultori neoattici in Cisalpina nel II e I secolo a.C. Statue di culto e committenza senatoria». F. Slavazzi, F.; Maggi, S. (a cura di), *La scultura romana nell'Italia settentrionale. Quarant'anni dopo la mostra di Bologna = Atti di Convegno* (Pavia, 22-23 settembre 2005). Firenze, 119-32.

La mostra *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa* (Milano, 1998) fa il punto su una serie di problemi che vanno oltre l'orizzonte topografica della grande arteria stradale della Cisalpina.

Sulla decorazione architettonica di Verona e di altri centri del Veneto:

Cavaliere Manasse, G. (2006). «Materiali architettonici di tradizione ellenistico-italica a Feltre». «...ut rosae ponerentur...». *Scritti di archeologia in ricordo di Giovanna Luisa Ravagnan*. Venezia, 125-35.

Sperti, L. (1983). *I capitelli romani del Museo archeologico di Verona*. Roma.

Sperti, L.; Tirelli, M. (2007). «I capitelli romani di Altino». *Rivista di Archeologia*, 31, 103-38.

Zampieri, G. (a cura di) (1994). *Padova romana. Testimonianze architettoniche nel nuovo allestimento del Lapidario del Museo Archeologico = Catalogo Mostra*. Milano.

Scultura cisalpina e contesti archeologici:

- Bolla, M. (2002). «Sculture del teatro romano di Verona. *Oscilla e fregio*». *Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore di Milano*, 70, 5-60.
- Bolla, M. (2005). «Sculture del teatro romano di Verona, decorative e iconiche». *Quaderni dei Civici Musei di Milano*, 7-89.
- Bolla, M. (2008). «Il recupero delle sculture del teatro romano di Verona». F. Slavazzi, F.; Maggi, S. (a cura di), *La scultura romana nell'Italia settentrionale. Quarant'anni dopo la mostra di Bologna = Atti di Convegno* (Pavia, 22-23 settembre 2005). Firenze, 169-76.
- Legrotttaglie, G. (2008). «Il ciclo statuariao del teatro romano di Vicenza: qualche considerazione alla luce delle analisi dei marmi». F. Slavazzi, F.; Maggi, S. (a cura di), *La scultura romana nell'Italia settentrionale. Quarant'anni dopo la mostra di Bologna = Atti di Convegno* (Pavia, 22-23 settembre 2005). Firenze, 161-8.
- Altino romana, decorazione architettonica:
- Sperti, L. (2011). Schede nr. 33, «I capitelli italiani»; nr. 34, «Un atelier di prima età augustea»; nr. 54, «Testimonianze di architettura urbana di età antoniniana e severiana». *Altino antica dai Veneti a Venezia*. Venezia, 126, 127, 164.
- Sperti, L. (2011). «La decorazione architettonica dall'area urbana». Cresci, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Altino dal cielo: la città telerivelata. Lineamenti di 'Forma urbis' = Convegno* (Venezia 2009). Roma, 95-115.
- Sperti, L.; Tirelli, M. (2007). «I capitelli romani di Altino». *Rivista di Archeologia*, 31, 103-38.
- Sulla scultura di età romana conservata del Museo Archeologico di Verona vedasi:
- Beschi, L. (1960). «Verona romana. I monumenti: la scultura». *Verona e il suo territorio*. Verona, 510-40.
- Sui materiali pertinente al teatro si vedano i contributi di M. Bolla sopra ricordati.
- Sull'Artemide di Efeso:
- Fleischer, R. (1973). *Artemis von Ephesos und verwandte Kultstatuen aus Anatolien und Syrien*. Leiden. EPRO XXXV.
- Seiterle, G. (1979). «Artemis, die grosse Göttin von Ephesos. Eine neue Deutung der Vielbrüstigkeit eröffnet einen Zugang zum bisher unbekanntem Kult der Göttin». *Antike Welt*, 10(2), 3-16.
- Szidat, S. (2004). «Die 'Buckel' der Artemis Ephesia - zur Bedeutung des Motivs und zu seinen ikonographischen Vorläufern». *Jahrbuch des deutschen Archäologischen Instituts*, 119, 83-130.
- Sulla doppia erma con Silvano e Eracle, vedasi: Giumlia, A. (1983). *Die neuattischen Doppelhermen*. Wien.
- Wrede, H. (1985). *Die antiken Herme*. Mainz am Rhein.
- Per il tipo 'Agrippina-Olympia', vedasi: Arata, F.P. (1993). «La statua seduta dell'imperatrice Elena nel Museo Capitolino. Nuove considerazioni conseguenti il recente restauro». *Römische Mitteilungen*, 100, 185-200.
- Gasparri, C. (2000). «L'Afrodite seduta tipo Agrippina-Olympia. Sulla produzione di sculture in Atene nel V sec. a.C.». *Prospettiva*, 100, 3-8.
- Per il puteale con Menadi, vedasi: De Paolis, S.G. (1973). «Are cilindriche e monumenti funebri circolari nel veronese». *Il territorio veronese in età romana = Convegno* (Verona, 1971). Verona, 299-355.
- Golda, T.M. (1997). *Puteale und verwandte Monumente: eine Studie zum römischen Ausstattungsluxus*. Mainz am Rhein.
- Scavi e ricerche ad Altino
- Survey archeologico ad Altino:
- Ninno, A. et al. (2009). «The map of *Altinum*, Ancestor of Venice». *Science*, 325, 577.
- Mozzi, P. et al. (2011). «La struttura urbana di Altino: telerilevamento e contesto geomorfologico». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Altino dal cielo. La città telerivelata. Lineamenti di Forma urbis = Atti di Convegno* (Venezia 2009). Roma, 15-28.
- Tirelli, M. (2011). «L'immagine della città dalla ricerca tra terra e cielo». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Altino dal cielo. La città telerivelata. Lineamenti di Forma urbis = Atti di Convegno* (Venezia 2009). Roma, 59-80.
- Sperti, L.; Cipriano, S.; Tirelli, M. (a cura di) (c.d.s.). *Altino una città da scoprire: i materiali del survey 2012*. Venezia.